

2008-2009 ANNO PAOLINO

PAOLO DI TARSO

EMIGRANTE E GEOGRAFO: UNA LETTURA ALTERNATIVA DELL' APOSTOLO DELLE GENTI

PAOLO DI TARSO EMIGRANTE E GEOGRAFO: UNA LETTURA ALTERNATIVA DELL' APOSTOLO DELLE GENTI.

In occasione dell'anno giubilare dedicato a San Paolo (28 giugno 2008 - 29 giugno 2009), si propone una lettura alternativa della figura di Paolo di Tarso, visto come emigrante e geografo. Alla luce di quanto riportato negli Atti degli Apostoli e nelle lettere a lui attribuite, viene analizzata la mobilità spaziale di Paolo attraverso le sue esperienze migratorie all'interno del bacino del Mediterraneo e le strategie geografiche seguite durante i suoi viaggi missionari.

PAUL OF TARSUS, MIGRANT AND GEOGRAPHER: AN ALTERNATIVE READING OF THE PEOPLE'S APOSTLE.

On the occasion of the year dedicated to Saint Paul (28th June 2008 - 29th June 2009), an alternative reading of his personality as a migrant and geographer is to be approached. According to what is reported in the Acts of the Apostles and in his letters, we analyze the space mobility of Paul through his migratory experiences across the Mediterranean area and the geographical procedures followed during his missionary travels.

1. L'anno giubilare di San Paolo

Il 28 giugno 2008 papa Benedetto XVI ha dato avvio all'anno giubilare di San Paolo che si concluderà il 29 giugno del 2009 a ricordo del bimillenario della nascita dell'Apostolo.

Nato a Tarso in Cilicia, nell'attuale Turchia, tra il 5 e il 10 d.C.¹, da una famiglia di ebrei della diaspora, Paolo è considerato "l'Apostolo delle Genti" per la scelta di predicare il Vangelo alle popolazioni pagane residenti oltre i confini della Palestina.

Figlio di tre culture, ebraica, greca e romana, si formò a Gerusalemme alla scuola del maestro fariseo Gamaliele². Dopo la sua conversione al cristianesimo compì numerosi viaggi per terra e per mare, soggiornando nelle principali città del Mediterraneo orientale. A Roma trovò la morte intorno all'anno 67. A lui sono attribuite le famose 13 "lettere" dette "paoline", gli scritti più antichi del Nuovo Testamento, la cui redazione è anteriore agli stessi Vangeli canonici.

Il giubileo paolino coinvolge non solamente la Chiesa Cattolica, ma anche le Chiese Orientali e le confessioni protestanti che vedono in Paolo il "Santo ecumenico" per eccellenza, come ha scritto recentemente l'Agenzia giornalistica vaticana Zenit³. L'anno giubilare si presenta come un'occasione importante per riscoprire i luoghi dove Paolo ha vissuto e predicato, primi fra tutti quelli che si trovano nell'attuale Turchia, considerata dalle Chiese cristiane la "seconda culla del cristianesimo" dopo la Terra Santa (GALLIANO, 2008, p. 177).

2. Paolo: migrante per il Vangelo

Leggere la vita di Paolo di Tarso dal punto di vista della sua mobilità spaziale è quanto mai interessante. I suoi spostamenti all'interno del bacino del Mediterraneo, ricordano le stesse dinamiche e strategie seguite dai migranti odierni del XXI secolo.

Innanzitutto Paolo, nei suoi movimenti, segue la tattica di recarsi nei luoghi dove è già presente la diaspora ebraica, sfruttando le reti migratorie del giudaismo. Già nel periodo ellenistico si trovavano, accanto a forme di spostamento forzato della popolazione (esilio, colonie militari, schiavitù, ecc.), emigrazioni volontarie di singole famiglie ebraiche attratte dalle maggiori possibilità di lavoro e di commercio presenti nei Paesi circostanti. Così in Egitto vi erano ebrei che coltivavano la terra, come altri ebrei esercitavano attività commerciali in Grecia e nell'Asia Minore.

All'inizio dell'era cristiana, le comunità ebraiche erano collocate essenzialmente nelle regioni orientali dell'impero romano dove era maggiormente parlata la lingua greca. Anche in Italia centrale esistevano comunità di questo tipo, inizialmente giunte come schiave in seguito alla campagna militare di Pompeo in Palestina. Le collettività giudaiche ruotavano in genere attorno alla sinagoga locale e mantenevano legami con le altre comunità e con Gerusalemme (AHARONI, AVI-YONAH, 1987, pp. 120-121, pp. 154-155).

Fino alla distruzione del Tempio (70 d.C.), migliaia di pellegrini provenienti da queste comunità si recavano periodicamente a Gerusalemme in occasio-

1 La tradizione pone Paolo più giovane di Gesù. Tuttavia, secondo recenti studi, la data della sua nascita potrebbe essere anticipata di alcuni anni (6 a.C.) e localizzata a Giscala, nell'Alta Galilea. Da lì la famiglia di Paolo sarebbe emigrata successivamente a Tarso (O'CONNOR, 2003, p. 24, p. 55).

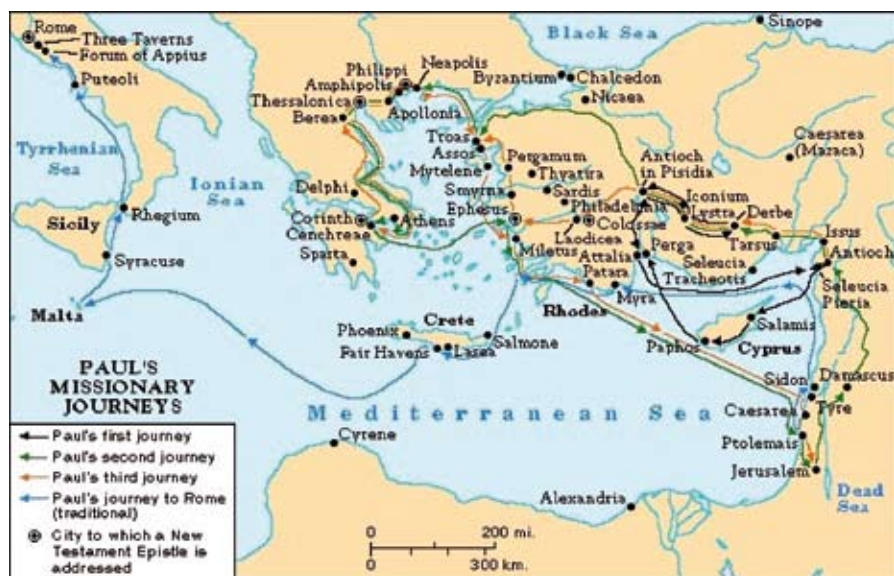
2 È certo che i genitori, osservanti farisei, all'atto della circoncisione gli diedero il nome di Sha'ul, in greco Saulo, a ricordo del primo re di Israele. Al nome greco venne probabilmente aggiunto anche l'appellativo latino Paolo, a testimonianza della cittadinanza romana goduta dalla famiglia. A cominciare dal suo primo viaggio missionario Saulo userà esclusivamente il nome latino Paolo (At. 13,9).

3 www.zenit.org, Roma, 2 luglio 2008.

ne delle feste più importanti, come nel caso della Pentecoste, di cui parlano gli Atti degli Apostoli. Per questo motivo il racconto degli Atti dice testualmente che “si trovavano allora in Gerusalemme Giudei devoti, provenienti da tutte le nazioni del mondo” (At. 2,5)⁴, e prosegue con un’accurata descrizione della loro provenienza geografica: “Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia, della Frigia e della Panfilia, dell’Egitto e delle regioni della Libia presso Cirene, Romani qui residenti, sia Giudei che proseliti, Cretesi e Arabi” (At. 2,9-11). L’autore degli Atti cita la provenienza dei pellegrini in senso antiorario, incominciando da Oriente (Parti, Medi, Elamiti, della Mesopotamia, negli attuali Paesi dell’Iran e Iraq), si sposta verso Nord (Cappadocia, Ponto, Frigia e Panfilia, regioni della Turchia), in seguito verso Sud (Egitto e Libia in Africa), per continuare a Ovest con Roma e chiudere l’area della diaspora giudaica con Creta e l’Arabia, denominazione geografica che indicava allora tutta la regione desertica attorno alla Palestina.

Nelle sue migrazioni all’interno del bacino del Mediterraneo orientale, Paolo, come è chiaramente riportato negli Atti degli Apostoli, si appoggia alle comunità ebraiche della diaspora e come prima mossa strategica si reca il giorno di sabato nella sinagoga del luogo. In questo modo, essendo lui stesso ebreo, può entrare liberamente in contatto con i giudei e i proseliti, cioè gli ebrei divenuti tali non per nascita ma per conversione, e può iniziare la sua predicazione. Successivamente, dopo essersi servito di questa rete di conoscenze, passa a predicare ai gentili, ossia ai pagani del posto.

Un altro importante vantaggio “migratorio” di Paolo è quello legato alle sue conoscenze linguistiche. In quanto ebreo di lingua aramaica aveva dimestichezza con l’idioma parlato in Palestina ai tempi di Gesù e, grazie alla sua elevata formazione culturale e religiosa, parlava e scriveva in greco, la lingua più importante del tempo. Conoscere il greco significava muoversi con disinvoltura all’interno dell’impero romano e comunicare agevolmente con gli ebrei della diaspora⁵. Parlare aramaico permetteva di comunicare con gli ebrei residenti in Palestina, nonché con i discepoli che avevano vissuto direttamente a contatto con Gesù. Il vantaggio linguistico fu molto importante per la sua attività migratoria e missionaria, basta pensare alle lettere che in questo modo ha potuto inviare alle comunità cristiane da lui fondate: ai Corinzi (Grecia), Galati (Turchia), Efesini (Turchia), Filippesi (Grecia), Colossesi (Turchia), Tessalonicesi (Grecia), nonché ai Romani, in previsione di un suo passaggio a Roma come tappa verso la penisola iberica. Secondo alcuni studiosi il fallimento del suo soggiorno in Spagna, oggi ritenuto probabile, sarebbe dovuto proprio alle difficoltà linguistiche incontrate sul posto. Nella penisola iberica, infatti, il greco sopravviveva soltanto in poche colonie poste sulla co-



sta orientale, mentre all’interno esistevano soltanto dei dialetti iberici e il latino, lingua dell’amministrazione romana, era praticamente sconosciuto alla maggioranza della popolazione (O’ CONNOR, 2007, p. 238).

Paolo, come un oculato migrante dei giorni nostri, seppe legare la sua autonomia di movimento al proprio mestiere di fabbricante di tende. La sua formazione culturale non gli impedì di cercare il modo di essere autosufficiente in qualsiasi luogo si trovasse a vivere e predicare. Modellare, tagliare e cucire pezzi di pelle e di canapa non richiedeva attrezzature ingombranti e pesanti da trasportare, l’attività si poteva esercitare anche in viaggio e in ogni cittadina era possibile trovare persone dello stesso mestiere o laboratori artigianali a cui offrire la propria capacità professionale. Al capitolo 18 degli Atti si legge espressamente: “Dopo di ciò Paolo partì da Atene e venne a Corinto dove trovò un giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, appena giunto dall’Italia con sua moglie Priscilla, perché Claudio aveva ordinato che tutti i Giudei se ne andassero da Roma. Paolo si recò da essi e, poiché era dello stesso mestiere, rimase ad alloggiare presso di loro e lavorava: infatti erano fabbricanti di tende” (At. 18,1-3). Un lavoro sicuro, come ancor oggi per qualsiasi migrante, conferiva dignità alla sua persona, permettendogli di soggiornare senza essere di peso, di tessere e mantenere un’ampia rete di conoscenze (compagni di lavoro, clienti, padroni, ecc.), di essere rispettato da tutti e di predicare liberamente. Nella seconda lettera ai Tessalonicesi, Paolo scrive espressamente: “Non fummo degli oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato il pane gratuitamente da alcuno, ma lavorando notte e giorno con fatica e stenti, per non essere di peso a nessuno di voi” (2 Ts. 3,7-8). Nel suo soggiorno romano, in cui si trova “agli arresti domiciliari” trascorre due anni in una casa regolarmente presa in affitto, come ricordano sempre gli Atti: “Rimase due anni interi in un ambiente preso a pigione e riceveva tutti quelli che andavano da lui” (At. 28,30). Ulteriore testimonianza della sua autonomia e indipendenza economica.

Oltre a godere di un’elevata cultura religiosa e scolastica che gli consentiva di interloquire con qualsiasi persona, e un mestiere dignitoso che gli permetteva di vivere ovunque andasse a predicare, Paolo possedeva anche un’altra qualità, quanto mai prezio-

Carta dei viaggi missionari di Paolo, secondo quanto riportato dagli Atti degli Apostoli. Primo viaggio, 46-48 d.C. (At. 13-14), secondo viaggio, 49-52 d.C. (At. 15,39-18,22), terzo viaggio, 53-57 d.C. (At. 18,23-21,16), viaggio “della prigionia” verso Roma 59-62 d.C. (At. 27,1-28,16). Per la datazione dei viaggi si è riportata quella più comunemente utilizzata dagli studiosi. (Fonte: <www.allaboutturkey.com>).

4 Le citazioni tratte dagli Atti degli Apostoli sono riportate secondo la traduzione della *Bibbia Emmaus*, Milano, San Paolo, 1998.

5 Basta ricordare che per gli ebrei della diaspora fu necessario tradurre in greco la Bibbia ebraica (III-II secolo a.C. in Egitto).



6 In realtà il confine linguistico, in quella che oggi è la ex Jugoslavia, passava tra l'attuale Croazia, la Bosnia Erzegovina e la Serbia. Tale distinzione fu successivamente riconosciuta da Costantino mediante la divisione dell'Impero Romano in Orientale e Occidentale. È comunque utile ricordare che ai tempi di Paolo a Roma la lingua più parlata dalla gente comune, dal popolo e dai mercanti era il greco, mentre il latino era usato soprattutto dai senatori e dalle classi colte della capitale.

7 Nella provincia romana d'Asia le locande erano scagliionate a una giornata di cammino l'una dall'altra, (25 miglia romane, circa 35 chilometri), con una piccola stazione a metà strada dove i corrieri potevano cambiare i cavalli (O' CONNOR, 2003, p. 122).

sa per i suoi spostamenti: la "cittadinanza romana", l'equivalente oggi, per un migrante, di essere titolare di un passaporto di un Paese dell'Unione Europea. Tale cittadinanza garantiva una serie di tutele giuridiche e fiscali, tra cui quella di venire giudicati secondo le norme del diritto romano: l'imputato non poteva essere condannato senza un regolare processo, non poteva essere torturato e flagellato, né messo a morte mediante crocifissione.

Paolo, secondo quanto riportato dagli Atti degli Apostoli, si appellerà più volte a questo diritto, scampando alla condanna a morte ed a pene particolarmente severe, fino ad essere inviato a Roma per venire giudicato direttamente dall'Imperatore: "Ma Paolo disse alle guardie: ci hanno bastonati pubblicamente e senza processo, noi che siamo cittadini romani, e ci hanno gettato in prigione; e ora di nascosto ci cacciano via? Vengano essi stessi (i Magistrati che avevano commesso l'errore di farli bastonare e di imprigionarli, n.d.a.) a liberarci! (...) E vennero (i Magistrati) a fare le loro scuse" (At. 16,37-39).

"Vi è lecito flagellare un cittadino romano, e per di più non ancora giudicato?" (At. 22, 25).

"Quest'uomo era stato preso dai Giudei. Stavano per ucciderlo quando sopraggiunsi con la truppa e lo liberai, avendo saputo che era cittadino romano" (At. 23,27).

"Sto dinnanzi al tribunale di Cesare e qui mi si deve giudicare. (...) Mi appello a Cesare" (At. 25,10-11).

A Roma troverà la morte durante la persecuzione di Nerone contro i cristiani, tuttavia, come si conveniva per un cittadino romano, non fu crocifisso, ma decapitato.

Paolo, durante la sua lunga vicenda migratoria, visse anche molte esperienze difficili e pericolose. È lui stesso a raccontarle nella seconda lettera ai Corinzi: "Ho rasentato spesso la morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto quaranta colpi meno

3. Paolo: missionario geografo

Paolo di Tarso, nelle sue migrazioni e nei suoi viaggi missionari per annunciare il Vangelo ai Gentili, seguì una specifica strategia geografica, tanto che lo si può considerare a suo modo un "geografo" (CORNA PELLEGRINI, 2007, p. 233).

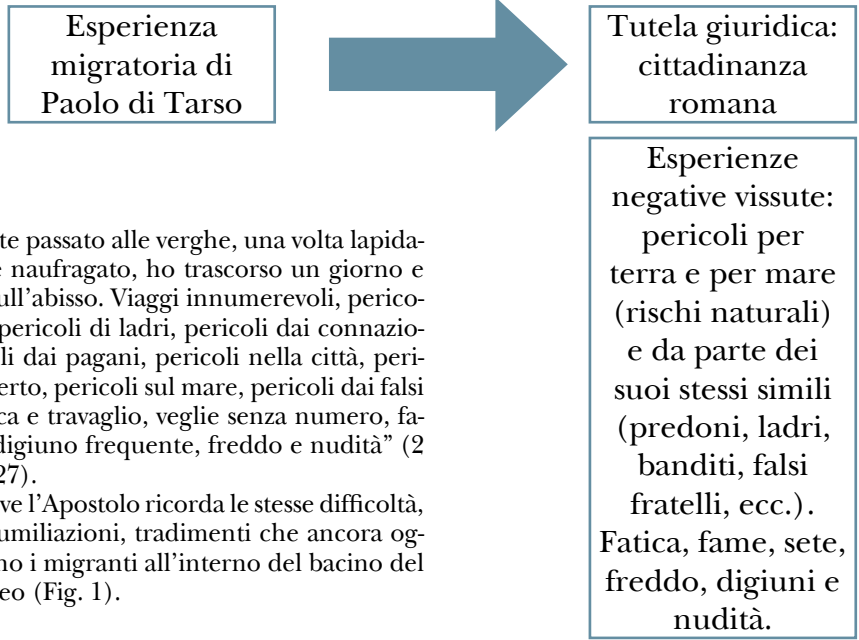
Viaggiò per terra e per mare utilizzando appieno i mezzi di trasporto e le conoscenze geografiche del suo tempo, predicando in tutte le grandi penisole del Mediterraneo: turca, balcanico-greca, italiana e, quasi sicuramente, iberica. Si mosse comunque, come scrive lo studioso Lionel Casson, grande esperto di viaggi nell'antichità, in un periodo storico alquanto favorevole, quasi come nell'Europa attuale dell'Unione e dell'Euro:

"I primi due secoli dell'era cristiana furono tempi ideali per i viaggiatori. Essi potevano spostarsi dalle rive dell'Eufrate fino ai confini tra l'Inghilterra e la Scozia senza passare una sola frontiera (...). Una riserva di monete romane era il solo tipo di danaro da portare con sé perché veniva accettato e cambiato dappertutto (...). Grazie al controllo esercitato dalle flotte dell'imperatore i naviganti potevano spingersi in ogni dove senza timore dei pirati. Un sistema efficiente di buone strade consentiva ai viandanti di raggiungere tutti i maggiori centri (...). Solo due lingue erano necessarie: il greco dalla Me-

Fig. 1. Mobilità spaziale di Paolo di Tarso: strategie, abilità e vissuto migratorio (elaborazione dell'Autore).

uno; tre volte passato alle verghe, una volta lapidato, tre volte naufragato, ho trascorso un giorno e una notte sull'abisso. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di ladri, pericoli dai connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli dai falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, digiuno frequente, freddo e nudità" (2 Cor. 11,23-27).

Quanto scrive l'Apostolo ricorda le stesse difficoltà, vessazioni, umiliazioni, tradimenti che ancora oggi incontrano i migranti all'interno del bacino del Mediterraneo (Fig. 1).



sopotamia alla Jugoslavia⁶ e il latino dalla Jugoslavia alla Britannia (...). Dovunque andasse, il viaggiatore era sotto la protezione di un organizzatissimo ed efficiente sistema giudiziario (...). Se un cittadino romano aveva guai con la giustizia, poteva chiedere, come fece San Paolo, di essere giudicato a Roma; coloro che non erano cittadini romani avevano il diritto di essere giudicati secondo le leggi del loro Paese” (CASSON, 1978, pp. 96-97).

Paolo seppe muoversi con disinvoltura in questo contesto geografico “globalizzato” sfruttando, come già ricordato, tutte le opportunità positive offerte dal momento storico e tutte le sue abilità.

I viaggi, comunque, non erano semplici e comodi. I passaggi via mare all’interno del bacino del Mediterraneo erano disponibili solo nel periodo della bella stagione, in genere da maggio a ottobre. Nel periodo invernale il traffico marittimo non cessava completamente, ma era comunque un fatto eccezionale e il viaggio diventava estremamente rischioso. Ne è testimonianza il naufragio di Paolo a Malta, durante la navigazione verso Roma. Come narrano gli Atti il capitano della nave volle salpare ugualmente anche se la stagione non era più favorevole e l’autunno fosse inoltrato (era già passato il “giorno del digiuno”, festa giudaica celebrata a fine ottobre). Colta da una tempesta nell’Adriatico l’imbarcazione fece naufragio. Paolo e l’equipaggio, formato da duecentosettantasei persone, dopo aver buttato a mare l’intero carico di frumento, riuscirono a salvarsi. Trascorsero tutto l’inverno a Malta e ripresero il viaggio solo in primavera (At. 27,9-28,16).

Le navi passeggeri a quei tempi non esistevano. I viaggiatori dovevano recarsi al porto, aspettare un’imbarcazione che salpasse per la loro destinazione e accettasse di imbarcarli. Le imbarcazioni non offrivano nulla, quindi i passeggeri dovevano portare con sé il cibo e l’occorrente per tutto il

tempo della navigazione, la cui durata variava dalla stagione, dai venti e dal tipo di barca: quelle più grandi e robuste potevano affrontare il mare aperto, quelle più piccole erano obbligate a seguire le coste e riparare in un porto ogni sera. La velocità di crociera superava raramente i 6 nodi (CASSON, 1978, p. 122).

Per terraferma i viaggi erano più sicuri, ma molto più lunghi e faticosi. Nessuna stagione li bloccava completamente anche se le abbondanti nevicate dei mesi invernali potevano rallentare o interrompere i collegamenti nelle zone montuose. Con tutto ciò Paolo, nelle sue peregrinazioni via terra, seguì la strategia di spostarsi soprattutto durante la lunga stagione secca, tipica delle regioni del Vicino Oriente: le montagne erano libere dalla neve, i fiumi si potevano guadare tranquillamente e i letti dei torrenti, spesse volte utilizzati come strade secondarie, erano completamente asciutti. Il viandante doveva portare con sé sempre molto bagaglio: utensili per cucinare e mangiare, cambi d’abito, effetti personali, scorta di cibi e bevande, denaro per soggiornare nelle locande⁷. I pericoli per chi si metteva in viaggio, anche in questo caso, erano notevoli. Essi erano dovuti, come ricorda lo stesso Paolo ai Corinzi, non tanto a rischi naturali (fiumi da attraversare, lupi, animali selvatici, ecc.), quanto a fattori umani: rapinatori, briganti, predoni e imbrogliatori che si potevano incontrare durante il tragitto.

Nella scelta delle località in cui soggiornare seguì una logica ben precisa, optando sempre per città cosmopolite e strategiche o, come diremmo oggi, “globali”, ubicate lungo le principali vie di comunicazione terrestri e marine dell’epoca.

Gli Atti degli Apostoli parlano di tre viaggi missionari dell’Apostolo, oltre alla trasferta, come “prigioniero in attesa di giudizio” a Roma.

Il primo ha come punto di partenza Antiochia sull’Oronte, detta anche Antiochia di Siria (oggi An-



Veduta degli scavi archeologici di Efeso, dove predicò San Paolo e dove visse i suoi ultimi anni l’Apostolo Giovanni (foto dell’Autore).

takya, in Turchia). Ai tempi di Paolo questa città era il capoluogo della provincia romana di Siria e, per importanza, era seconda solo a Roma e Alessandria. Ubicata nella fertile vallata del fiume Oronte, a 30 km dal mare, Antiochia aveva grande importanza commerciale grazie al porto di Seleucia e alla sua posizione strategica lungo gli assi viari tra la Siria e l'Asia Minore. Da questo centro cosmopolita Paolo inizia la penetrazione verso l'Anatolia meridionale raggiungendo Antiochia di Pisidia (Yalvaç) situata lungo la strada commerciale che da Efeso portava in Oriente, Iconio (Konya), all'epoca capitale della Licaonia, lungo la via che collegava la Siria con Efeso, Listra (Hatunsaray), centro agricolo della Licaonia, Derbe (Kertü Höyük), a 40 km a sud est di Listra, ancora in Licaonia, Attalia (Antalya), città portuale della Panfilia, capitale della provincia romana di Panfilia-Licia e Perge situata a una ventina di km da Attalia, (At. 13-14).

Successivamente Paolo, nel suo secondo e terzo viaggio (At. 15,39-18,22, 18,23-21,16), partendo sempre da Antiochia sull'Oronte si sposta ancor più a Occidente. Attraversa la Galazia e la Frigia, giunge a Troade (Alexandria Troas), città della Misia sul Mar Egeo, situata a circa 40 km a sud dell'antica Troia. Di qui si imbarca verso "l'Europa", raggiungendo Filippi, Salonicco, Berea (Macedo-

nia), per poi scendere verso Atene, Corinto, Cene. Il rientro, via mare, in direzione di Cesarea Marittima e Gerusalemme, avviene attraverso Efeso (Ephesus). Quest'ultima cittadina assumerà un ruolo strategico nella predicazione dell'Apostolo, soprattutto durante il suo terzo viaggio missionario, proprio per la sua posizione geografica: capitale della provincia romana dell'Asia, per popolazione terzo centro dell'oriente romano dopo Alessandria e Antiochia sull'Oronte, città portuale con una fitta rete di collegamenti tra la Grecia e il vicino Oriente. La città, inoltre, si trovava in una posizione centrale rispetto alle chiese da lui fondate: Galazia e Tessalonica distavano circa 480 km; Corinto 400 km; Filippi 445 km e Antiochia di Pisidia 330 km (O' CONNOR, 2003, p. 193).

L'ultimo viaggio narrato dagli Atti vede Paolo diretto a Roma per essere giudicato dall'Imperatore (At. 27,1-28,16). Roma fu sempre il grande sogno dell'Apostolo perché rappresentava la base strategica per un viaggio missionario verso la penisola iberica, estremo confine occidentale del mondo, secondo quanto sosteneva il grande geografo greco, suo contemporaneo, Strabone.

Raggiunta la Spagna, secondo le conoscenze del "geografo" Paolo di Tarso, il Vangelo avrebbe davvero toccato gli "estremi confini della terra" e sarebbe giunto a tutti i Gentili, come aveva espressamente comandato Gesù ai suoi discepoli prima di salire al cielo: "Ma lo Spirito Santo verrà su di voi e riceverete da lui la forza per essermi testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, e la Samaria e fino all'estremità della terra" (At. 1,8), (Fig. 2).

BIBLIOGRAFIA

- Bibbia Emmaus*, Milano, San Paolo, 1998.
 ACQUISTAPACE P. (a cura di), *Guida biblica e turistica della Terra Santa*, Milano, IPL, 2000.
 AHARONI Y., AVI-YONAH M., *Atlante della Bibbia*, Casale Monferrato, Piemme, 1987.
 CASSON L., *Viaggi e viaggiatori dell'antichità*, Milano, Mursia, 1978.
 CASSON L., *Navi e marinai dell'Antichità*, Milano, Mursia, 2004.
 CORNA PELLEGRINI G., *Geografia diversa e preziosa*, Roma, Carocci, 2007.
 GALLIANO G. (a cura di), *Rappresentazioni Geocartografiche di Paesi Islamici*, Genova, Le Mani Università, 2008.
 O' CONNOR J. M., *Vita di Paolo*, Brescia, Paideia, 2003.
 O' CONNOR J. M., *Paolo. Un uomo inquieto, un apostolo insuperabile*, Milano, San Paolo, 2007.
 PADOVESE L., GRANELLA O., *Guida alla Turchia. I luoghi di San Paolo e delle origini cristiane*, Milano, Paoline, 2008.

Genova,
 Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università;
 Sezione Piemonte

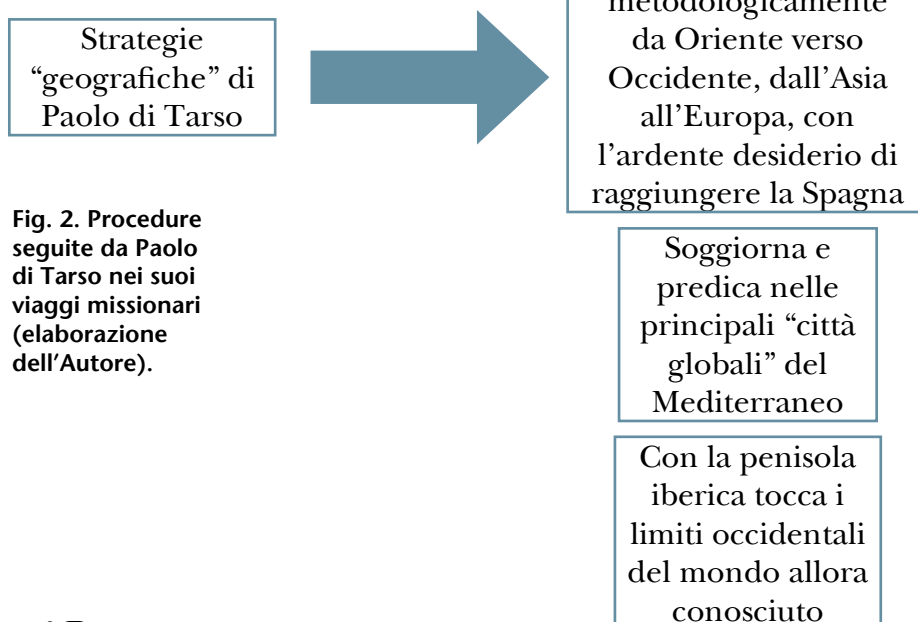


Fig. 2. Procedure seguite da Paolo di Tarso nei suoi viaggi missionari (elaborazione dell'Autore).